

Gaetano Pecora, IL PENSIERO POLITICO DI GAETANO FILANGIERI. UNA ANALISI CRITICA, pp. 252, € 18, Rubettino, Soveria Mannelli (Cz) 2008

Il libro prende le mosse da una considerazione storiografica: il pensiero politico di Gaetano Filangieri ha dato adito a interpretazioni contrastanti. L'opera dell'illuminista napoletano è stata volta a volta elogiata come "uno dei momenti più alti della sapienza liberale", oppure condannata come un concentrato di "fermenti assolutistici e liberticidi". Una simile diversità di opinioni (questa la tesi di fondo che l'autore argomenta con eleganza) non può essere spiegata interamente con le variabili stagioni della fortuna di Filangieri, ma rimanda a una contraddizione presente nel suo pensiero, sospeso tra un approccio individualista e una tentazione organicista. Le pulsioni liberali, pur fortemente presenti, non si dispiegano appieno perché sono intralciate da un diverso impulso. La volontà di riforma efficace e definitiva, che possa dirsi scientifica (e sia pure di una scienza settecentesca e non positivista), produce un ricasco assolutista; il desiderio di perfezionamento trova così stonati accenti perfettisti. Tale oscillazione è frutto certo di un pensiero apiretico. Le analisi contenute nel libro spingono tuttavia a una considerazione ulteriore. Forse la mancata sintesi che si riscontra nell'opera filangieriana non dipende solo da un difetto concettuale, ma rimanda alla condizione in cui essa venne prodotta. L'illuminismo, soprattutto quello di una realtà arretrata come quella del Regno meridionale, viveva una condizione dimidiata in radice. Le proposte di riforma non potevano subire la controprova pratica, né potevano sottoporsi alla critica salutare di un'opinione libera. Da qui la tentazione della sistemazione definitiva, che non lasciasse residui. Insomma, la contraddizione del pensiero di Filangieri porta le stimate della temperie storica in cui fu pensato.

MAURIZIO GRIFFO

Paolo Bagnoli, L'IDEA DELL'ITALIA 1815-1861, pp. 358, € 23, Diabasis, Reggio Emilia 2008

Rispetto all'insoddisfazione nei confronti delle narrazioni tradizionali e, soprattutto, nei confronti di quella che aveva posto il nazionalismo alle origini dello stato italiano, studiosi come Alberto Banti e Paul Ginsborg hanno recentemente riaperto la riflessione sulla "cultura profonda" del Risorgimento, cioè su quella "sorta di

pensiero unico della nazione", che, sul piano politico, permise la connessione tra cultura e azione. All'interno della medesima prospettiva sembra collocarsi anche questo lavoro di Bagnoli, il quale, pur non introducendo nel dibattito elementi di novità, offre un'ampia ricognizione sulla genesi culturale dell'"idea di Italia" e sullo sviluppo delle diverse declinazioni politiche dei concetti di nazione, patria, identità, nell'arco di tempo compreso tra il Congresso di Vienna e il Regno d'Italia. Pur offrendo un quadro generale articolato, nel quale Manzoni è idealmente messo in dialogo con Leopardi, Balbo con Gioberti, Cattaneo con Mazzini, Garibaldi con Cavour, sono numerosi tuttavia gli aspetti del lavoro di Bagnoli che non convincono fino in fondo. A prescindere da alcuni limiti, tra cui un'eccessiva girandola di citazioni, che talora disorienta il lettore, e un'esposizione che spesso è volentieri diviene involuta e quasi esoterica, sorprende la totale mancanza di riferimenti al contesto e alle dinamiche socio-economiche che fecero da sfondo alla formulazione delle diverse "idee di Italia". In questo senso, scarsamente articolata e altrettanto scarsamente problematizzata, la riflessione svolta da Bagnoli sul "discorso nazionale" finisce per ricadere nell'ormai logora tesi dell'unificazione incompiuta, la quale, da un lato, considera scontata la "necessità del riunirsi in uno specifico politico" e, dall'altro, lamenta la mancata formazione di "un vero e proprio carattere nazionale che testimoniassero della nazione finalmente costituita".

FEDERICO TROCINI

Vjačeslav Kolomiez, IL BEL PAESE VISTO DA LONTANO... IMMAGINI POLITICHE DELL'ITALIA IN RUSSIA DA FINE OTTOCENTO AI GIORNI NOSTRI, pp. 279, € 18, Lacaita, Manduria-Bari-Roma 2008

Com'è noto, l'Italia ha spesso assunto un ruolo particolare nell'immaginario letterario e sociale europeo, ben evidente soprattutto nei numerosi racconti di viaggio che intere generazioni di scrittori hanno consegnato alla storia. Meno conosciute sono invece le rappresentazioni pubbliche del nostro paese in terra russa, compito cui tenta di sopperire la ricerca di Kolomiez, che concentra la sua attenzione sull'immagine che delle vicende politiche italiane giungeva in quelle regioni così lontane. La ricerca si concentra nel periodo che va tra gli ultimi decenni dell'Ottocento e i giorni nostri, offrendo al lettore curiosità e spunti di notevole interesse, e si apre con le reazioni, generalmen-

te positive, all'unificazione dell'Italia, per proseguire nel sessantennio liberale con la preoccupazione nei confronti dei fenomeni eversivi e degli atti di terrorismo, spesso enfatizzati dalla stampa e dalle fonti ufficiali. Se la visione dell'Italia fascista sotto il regime sovietico non fornisce forse grandi sorprese, pur nel sopravvivere di alcuni miti come quello del Risorgimento, particolarmente interessante è l'ampio capitolo dedicato al secondo dopoguerra, in cui emergono non solo i giudizi nei confronti del Partito comunista italiano, ma anche l'atteggiamento complessivamente benevolo nei confronti di quello socialista che, nonostante avesse presto imboccato una via socialdemocratica, era visto dal regime sovietico con favore e fu a lungo destinatario di fondi dalla Russia, almeno fino alla nascita dei primi governi di centrosinistra. È curiosa, infine, la vicenda della recente fama di Berlusconi, dovuta in gran parte allo stretto rapporto, più volte esibito in pubblico, tra il fondatore di Forza Italia e il presidente russo Putin.

FRANCESCO REGALZI

DONNE E LIBERE PROFESSIONI. IL PIEMONTE IN ETÀ LIBERALE, a cura di Patrizia Audenino e Paola Corti, pp. 396, € 28, FrancoAngeli, Milano 2008

Il volume comprende due sezioni. La sezione dei saggi, di impianto storiografico, si apre con uno scritto delle due curatrici in cui la dimensione regionale della ricerca viene confrontata con quella nazionale e internazionale. Segue una messa a punto delle libere professioni femminili a livello regionale. Si tratta tuttavia di un universo tradizionalmente maschile. Dall'istruzione universitaria all'accesso al mercato del lavoro, dalla scelta del settore di inserimento alle possibilità di carriera, dal modo di vivere l'esperienza alla rappresentazione pubblica della professione, è l'appartenenza di genere a segnare i "destini" professionali delle donne. L'accostamento tra fonti pubbliche (gli albi professionali), fonti statistiche locali e nazionali e fonti qualitative (interviste, storie di vita) evidenzia la difficoltà delle donne nel conciliare la professione con la vita privata, ma delinea anche i successi sia nell'accesso all'istruzione universitaria in settori tradizionalmente maschili, sia nella pratica delle professioni. I saggi forniscono approcci diversi: dall'analisi territoriale alla ricostruzione quantitativa, dall'approfondimento di singole professioni a singole esperienze professionali. Nella seconda sezione

sono raccolte interviste a donne, di diversa età e di diversa provenienza sociale, che esercitano nel campo dell'avvocatura e della medicina. Seguono poi testimonianze di carriere femminili che, pur nella positività dell'esito, attestano le molte difficoltà. Nell'appendice documentaria, infine, sono riportati i dati sugli iscritti e i laureati, sulle donne laureate in ingegneria e architettura, sugli ordini professionali delle province di Novara e di Cuneo.

AUGUSTA MOLINARI

Nadia Ciani, DA MAZZINI AL CAMPIDOGLIO. VITA DI ERNESTO NATHAN, prefaz. di Walter Veltroni, pp. 290, € 15, Ediesse, Roma 2008

La parte più stimolante della biografia di Ernesto Nathan riguarda gli anni che precedono la sua elezione a sindaco di Roma, anni spesi all'interno di tre comunità. Anzitutto, la comunità familiare, dominata dalla figura della madre, Sara Levi, ebrea sefardita di origini pesaresi e livornesi, che nel 1836 sposa l'agente di borsa Mayer Moses Nathan e si trasferisce con lui a Londra. Qui Sara conosce i più importanti fuorusciti italiani, in particolare Mazzini, sposandone le idee. È attraverso di lei che Ernesto entra nella seconda comunità, quella politica. Dopo la Breccia di Porta Pia, Mazzini lo invita ad amministrare il nascente foglio "La Roma del popolo"; in seguito, Nathan ricoprirà lo stesso incarico in altri giornali repubblicani. Bisogna attendere tuttavia gli anni ottanta per assistere al suo vero ingresso in politica, che non a caso coincide con il parziale distacco da una famiglia cui vengono meno, a breve intervallo, il fratello maggiore e la madre Sara. Dopo un'iniziale collaborazione con Saffi, Nathan abbandona la prerogativa astensionista, avvicinandosi ai radicali. In questo periodo entra nella terza comunità, la massoneria, che nel 1896 lo sceglie quale gran maestro. Intanto, l'attività politica procede fra alti (è consigliere della provincia di Pesaro e assessore comunale a Roma) e bassi (per tre volte si candida a deputato, ma viene puntualmente sconfitto). Nel 1907 la svolta, con il bloc-

co popolare che, battuti i clerico-moderati, lo elegge sindaco della capitale. Da qui muove un'altra storia, interessante quanto conosciuta, ovvero quella di Nathan alla guida del Campidoglio. Una storia che, così come accade per le fasi precedenti, questo libro illustra non sempre mostrando un'adeguata distanza dall'oggetto di studio, peraltro indagato quasi esclusivamente sulla scorta di fonti secondarie.

ROBERTO GIULIANELLI

Gustavo Corni, HITLER, pp. 221, € 12, il Mulino, Bologna 2007

Già autore di importanti studi sulla Germania nazista, Gustavo Corni dichiara fin dalle prime pagine di questo agile ed essenziale volumetto di non voler emulare le colossali imprese di un Fest o di un Kershaw, i più illustri biografi di Hitler. Si ripropone piuttosto di chiarire alcuni nodi tematici di particolare rilievo, in un'opera destinata a un pubblico più vasto di quello degli specialisti, senza per questo mostrare accondiscendenza verso le numerose leggende maturate negli anni intorno al dittatore tedesco. Partito come "bohémien sfaccendato" a Vienna, volontario nella fanteria bavarese sul fronte delle Fiandre nella prima guerra mondiale, poi rappresentante del proprio battaglione nel movimento consiliare a Monaco nel 1919, Hitler, il cui progressivo convincersi circa la propria missione salvifica è ben illustrato dall'autore, si impose per l'abilità oratoria, il dinamismo organizzativo e strategico, le poche ma precise idee-guida. Fondò "la prima vera Volkspartei nella storia tedesca", tanto da spingere Corni a giudicare discutibile la collocazione dell'hitlerismo "alla destra dello spettro politico", pena la sottovalutazione della sua componente eversiva. Deciso a realizzare il proprio progetto politico, governò in modo erratico sentendosi, prima di tutto, un condottiero militare. La trattazione si avvale di ampie citazioni dai discorsi e di costanti richiami al dibattito storiografico. Vengono enucleati in modo molto brillante i punti più significativi della parabola di Hitler, come la gestione della leadership e della guerra stessa, l'occultamento dello sterminio "sotto una coltre di metafore", l'alienazione finale.

DANIELE ROCCA

Gabriele Nissim, UNA BAMBINA CONTRO STALIN. L'ITALIANA CHE LOTTÒ PER LA VERITÀ SU SUO PADRE, pp. 278, € 18, Mondadori, Milano 2007

Iniziamo con il dire che si tratta di un libro onesto perché scritto con viva partecipazione. E aggiungiamo che gli effetti del 1989, quanto meno sul versante pubblicistico prima ancora che storiografico, iniziano a farsi sentire solo adesso. Con risultati ambivalenti: al recupero delle memorie individuali fa da riscontro l'evanescenza, nel discorso pubblico, della dimensione più propriamente storica dei macrofenomeni in cui le vicissitudini soggettive si inseriscono. Lo diciamo a margine di questo e di altri volumi, che hanno una dignità propria e che possono aiutarci a capire quel che è accaduto, a patto

ovviamente di riuscire a mantenere un adeguato rapporto tra dimensione affettiva e processi storici. L'autore, Gabriele Nissim, saggista, da molti anni è impegnato sul versante della valorizzazione della memoria storica delle opposizioni allo stalinismo come a ogni totalitarismo. La storia che racconta con questo suo ultimo volume è quella del destino di un uomo, Gino De Marchi, ma anche e soprattutto della moglie Vera e della figlia Luciana. La categoria di riferimento di Nissim è il tempo, nel quale colloca la faticosa e sofferta acquisizione e difesa della dignità di coloro che furono travolti da qualcosa di molto più grande, e quindi incomprensibile, di loro stessi. Gino è uno di quei comunisti che nel 1937 viene letteralmente "ingoiato" dall'apparato repressivo di Stalin. Di lui non si sarebbe saputo più nulla se la figlia non avesse fatto della lotta per recuperarne la memoria la ragione prima della sua vita. Un libro che è prima di tutto un "interno di famiglia", dove le donne si rivelano tenaci e determinate, sapendo resistere al silenzio del potere e dando voce ai vinti.

CLAUDIO VERCELLI

